

LICEO GINNASIO STATALE "UGO FOSCOLO"

ALBANO LAZIALE

**KAIPOΣ**

MOMENTO PERFORMATIVO TRATTO DA

**Primo canto Divina Commedia** di Dante Alighieri

**Il significato della morte** dall' **Apologia di Socrate** di Platone

**Parabasi** dalla commedia **Uccelli** di Aristofane ed estratto da

**Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare

**L'ingresso nel Pensatoio** dalla commedia **Nuvole** di Aristofane

**Memorie ciceroniane** (estratti dalle orazioni, declamazioni)

Canto corale **Parodo** dalla tragedia **Persiani** di Eschilo

AULA MAGNA

21 APRILE 2023 - ORE 9:15-10:00

**Eseguito da:** Studenti IIF , Beatrice Marinelli (IE), Viola Lupi (IE), Filippo Iacchelli (IE), Vittoria Picerno (IE), Leandro De Pasquale (IC), Rocco Mariani (IVD)), Studenti IIIC (intera classe), Mirta Ariano (IIIF), Chiara di Lauro (IIIF), Elisa Monderna (IIIF), Sofia Bonacquisto (IIIF), Lorenzo Russo Spina (IIIC), Giacomo Venturi (IIIC), Federico Rubeo (IIIC), Gabriele Carletti (IIIC), Lorenzo Romanazzi (IIID), Mirta Ariano (IIIF), Laboratorio Drammatico Alfa.

**Regia di Marcella Petrucci**

## **Primo canto della *Divina Commedia* di Dante**

Dante, a trentacinque anni, si ritrova in una selva oscura, intricata e spaventosa. Dopo avervi trascorso la notte, giunge ai piedi di un colle illuminato dal sole e, dopo essersi tranquillizzato, inizia l'ascesa. Ma ecco comparire, all'improvviso, una lince che gli impedisce di andare avanti. Il poeta, che sta per ritornare sui suoi passi, si sente confortato da alcune circostanze particolarmente favorevoli (l'alba e la primavera). Ma poi un leone affamato e una lupa lo spingono a tornare nella selva. Mentre sta tornando indietro gli appare un'anima che si rivela quella del poeta Virgilio, che lo invita a riprendere la strada verso il colle che è la fonte della felicità e della beatitudine. Dopo aver lodato Virgilio che considera il suo maestro, Dante gli chiede aiuto e Virgilio gli rivela che, per raggiungere il colle, è necessario seguire un altro percorso, poiché la lupa spaventosa uccide ogni persona che incontra sulla sua strada fino a quando non giungerà un veltro, un cane da caccia, che la farà morire con dolore. Quindi il poeta romano si offre come guida attraverso due regni dell'oltretomba, l'Inferno e il Purgatorio, perché poi, nel Paradiso, sarà sostituito da Beatrice. Dante accetta e inizia il suo viaggio.

## **Il significato della morte dall'*Apologia di Socrate***

L'*Apologia* non è un dialogo, ma riproduce, non sappiamo con quanta aderenza alla realtà storica, il discorso tenuto da Socrate durante il processo. Confutando le accuse mossegli, Socrate si dichiara innocente e riconosce come sua unica colpa la sua filosofia, la continua ricerca del vero e del giusto, l'essersi dedicato al bene e alla salvezza degli Ateniesi. Ma questo è un compito impostogli dall'oracolo delfico, una missione a cui egli non potrà mai rinunciare. Dichiarato colpevole, Socrate pronunzia un secondo discorso per proporre la pena: egli merita di essere nutrito nel Pritaneo come benefattore della patria; è disposto comunque anche a pagare una piccola multa. La proposta sa di provocazione. Socrate viene condannato alla pena di morte, e tiene allora il suo terzo ed ultimo discorso ai giudici, in cui si dichiara pronto ad accettare la morte che non può essere un male. Socrate infine si congeda dai giudici con queste ultime parole: "Ormai è tempo di andare, io a morire, voi a vivere. Chi di noi si avvia ad un destino migliore, è ignoto a tutti, eccetto che a dio".

**Parabasi** dalla commedia *Uccelli* di Aristofane ed estratto da *Sogno di una notte di mezza estate* di W. Shakespeare

***Uccelli*** di Aristofane.

Due amici, Pisetero (Buoncompagno) e Evelpide (Sperabene), stanchi di Atene e degli Ateniesi, decidono di abbandonare la patria e si rivolgono per informazioni all'Upupa, che un giorno era stata il re Tereo, per chiedergli di indicare loro una città dove possano vivere in pace. Insoddisfatto delle proposte dell'uccello, Pisetero ha un'idea audace e geniale: fondare una città degli uccelli tra cielo e terra, ridurre alla fame gli dei e costringere Zeus a cedere il suo potere universale. L'Upupa allora con un canto meraviglioso chiama il coro degli uccelli a parlamento. Gli uccelli sulle prime sono diffidenti, ma poi l'abile Pisetero dimostra come in principio erano essi i padroni del mondo e come, fondando la nuova città, riacquisteranno la signoria usurpata dagli dei. Il coro si lascia pienamente convincere e nella parabasi espone una strana cosmogonia che riecheggia probabilmente motivi orfici. Costruita Nubicuculia (la città delle nuvole e dei cuculi), ecco che si presentano tutti quegli importuni che rendevano così difficile la vita ad Atene: un poeta, uno spacciatore di oracoli, un astronomo, un ispettore del mercato, ed ancora altri, tutti desiderosi di offrire i loro servizi e di far fortuna. Tutti vengono cacciati in malo modo. Arrivano, poi, anche gli dei che, ridotti alla fame, vogliono trovare un

accordo. Si presenta un'ambasceria guidata da Poseidon riconosce a Pisetero, nuovo signore degli alati, il diritto di succedere a Zeus. La commedia si chiude con le nozze di Pisetero e Basilea, tra i canti nuziali del coro.

### ***Sogno di una notte di mezza estate*** di W. Shakespeare

La commedia comprende tre distinte storie, che convergono verso la celebrazione del matrimonio tra Teseo, duca di Atene, e Ippolita, regina delle Amazzoni. Lisandro e Demetrio, giovani ateniesi, sono innamorati della stessa donna: Ermia. La quale, però, ama solo Lisandro, mentre la sua amica Elena è innamorata di Demetrio. Il padre di Ermia, Egeo, impone tuttavia alla figlia di sposare Demetrio. Allora lei fugge per i boschi con Lisandro, seguita da Elena e Demetrio. Le due coppie presto si smarriscono nel buio e nelle loro schermaglie amorose. Nel contempo, Oberon, re degli elfi, e la moglie Titania, regina delle fate, fanno tappa nello stesso bosco in cui si trovano i quattro ragazzi dove si sono recati per prendere parte alle nozze di Teseo e Ippolita. Oberon vorrebbe che il servo indiano di Titania diventasse suo paggio, ma Titania si oppone. Oberon allora le sprema sugli occhi il succo del fiore di Cupido, che ha la magica proprietà di far innamorare chiunque ne sia asperso della prima persona che incontrerà al momento del risveglio. Con questo stratagemma Oberon intende farsi cedere il servo indiano da Titania, dato che lei, nelle sue previsioni, a quel punto non sarà più interessata a tenerlo con sé. Nel frattempo una compagnia di attori si sta dando da fare per mettere in scena una rappresentazione teatrale sul tema di Piramo e Tisbe per festeggiare il matrimonio. Oberon ingaggia Puck, un folletto astuto e dispettoso, affinché lo aiuti nel suo piano ai danni di Titania. Dopo aver visto Demetrio ed Elena persi nel bosco, lo stesso Oberon ordina a Puck di spremere il succo magico sugli occhi di Demetrio per farlo innamorare di Elena. Per errore, Puck sprema il succo sugli occhi di Lisandro che al risveglio vede Elena e se ne innamora perdutamente, con grande disappunto di Ermia. Ma Puck trova il tempo di fare uno scherzo a Bottom, uno degli attori, trasformandone la testa in quella di un asino. Sarà proprio Bottom la prima persona di cui si innamorerà Titania al suo risveglio, a causa dell'effetto del succo d'amore del fiore vermiglio. È a questo punto che Titania incontra Oberon, il quale, raggiunto il suo scopo, acconsente a scioglierla dall'incantesimo. Puck rimette dunque a posto le cose. Compresa la testa d'asino di Bottom. Oberon, accortosi dell'errore di Puck, sprema del succo sugli occhi di Demetrio. Così sia Lisandro che Demetrio inseguono Elena, rapiti dalla passione e azzuffandosi fra loro. Infine, Oberon comanda a Puck di risistemare tutto tra gli innamorati. Puck evoca una nebbia fatata che scendendo sul bosco addormenta i quattro ragazzi. Poi si serve della viola del pensiero per far sì che Lisandro ami di nuovo Ermia. Tutto è tornato a posto: Oberon e Titania hanno fatto pace, e i quattro giovani sono finalmente due coppie.

### ***L'ingresso nel Pensatoio*** dalla commedia ***Nuvole*** di Aristofane

Il contadino Strepsiade ha sposato una donna di elevato rango sociale e ha avuto da lei il figlio Fidippide, che lo sta rovinando con le sue spese pazze. Ossessionato dai debiti, Strepsiade si reca al Pensatoio, dove Socrate e i suoi discepoli si dedicano a grottesche ricerche, assistiti dalle divine Nuvole che formano il Coro e rappresentano gli aerei e vani pensieri dei filosofi. Strepsiade trova i filosofi in strani atteggiamenti, tutti assorti nelle loro ricerche, mentre Socrate è sospeso in alto in un cestello a studiare astronomia. Invocata da Socrate, appaiono le Nuvole che innalzano un inno bellissimo.

Comincia poi l'indottrinamento di Strepsiade che si mostra però troppo duro di cervello e viene cacciato via da Socrate adirato. A Strepsiade non resta che accompagnare il figlio Fidippide al Pensatoio. Socrate lo istruisce facendolo assistere all'agone tra il Discorso giusto e il Discorso ingiusto.

Il Discorso giusto fa una commossa rievocazione dell'educazione di una volta. Il Discorso ingiusto confuta l'avversario deridendolo e contrapponendo buffonescamente i vantaggi pratici e concreti della nuova

educazione. Alla fine anche lo stesso Discorso giusto è convinto, ed il ragazzo, ammaestrato a puntino, può tornare a casa a dare un saggio della sua bravura. Scaccia con cavilli due creditori petulanti e bastona il padre, dimostrandogli pure come sia nel pieno diritto di farlo. Solo adesso Strepsiade si ravvede, capisce che la colpa è tutta dei filosofi e dà fuoco al Pensatoio.

### **Memorie ciceroniane** (estratti dalle orazioni, declamazioni)

Saranno declamati estratti tratti dalla *Pro Archia*, dalla *Pro Caelio*, dalle *Catilinarie*, dalle *Epistole* e dal *De divinatione*.

Nell'orazione *Pro Archia*, scritta nel 62, Cicerone assume la difesa di un vecchio e illustre poeta greco, Aulo Licinio Archia, accusato di usurpazione della cittadinanza romana.

Il grande oratore accetta la difesa del vecchio poeta mosso in parte dall'amicizia, in parte dalla speranza di trovare in lui il cantore delle proprie imprese consolari e scrive un'orazione che è un caldo elogio della poesia, apprezzata nella sua funzione pedagogica e civile. Con le *Philippicae* le *Catilinarie* rappresentano il vertice dell'oratoria politica di Cicerone. Ne furono scritte quattro, pronunciate fra il novembre e il dicembre del 63 e pubblicate tre anni dopo nel gruppo delle orazioni dette "consolari", perché pronunciate tutte nell'anno del consolato.

Le *Catilinarie* furono scritte contro Catilina, che si preparava a impadronirsi del potere con la forza nell'autunno del 63. Delle quattro *Catilinarie* la prima e la quarta furono pronunciate in Senato, le altre dinanzi al popolo.

L'assassinio di Cesare consente a Cicerone di assumersi per l'ultima volta il ruolo di difensore delle istituzioni repubblicane.

Risale al 56 la *Pro Caelio*, scritta in difesa di Celio Rufo contro la sorella di Clodio, la famigerata Clodia, amante di Catullo, di cui Cicerone traccia un fosco ritratto, nello sfondo dei costumi del tempo.

### **Epistole**

L'epistolario ciceroniano, quale ci è giunto, comprende 931 lettere che sono giunte a noi in quattro raccolte di 37 libri complessivi: *Ad familiares* (cioè parenti e amici), in 16 libri, *Ad Atticum*, in 16 libri, *Ad Quintum fratrem*, in 3 libri, *Ad Marcum Brutum*, in 2 libri. Le lettere rappresentano un documento autobiografico e storico di inestimabile valore.

### **De divinatione**

È un dialogo in due libri tra Cicerone e suo fratello Quinto che, secondo il punto di vista stoico, sostiene la validità della divinazione. Cicerone ribatte dimostrando la falsità degli oracoli e delle predizioni: conoscere il futuro non è né possibile né utile.

### **Persiani** di Eschilo

Nella reggia di Susa il Coro dei vecchi Persiani è in trepida attesa di notizie sull'esito della spedizione di Serse contro la Grecia. La loro ansia si accresce quando la regina Atossa, vedova di Dario e madre di Serse, racconta sogni e presagi nefasti che sembrano alludere all'impresa del re. Un messaggero porta la notizia della disastrosa sconfitta dei Persiani a Salamina, provocando la disperazione di Atossa e del Coro. In risposta alle invocazioni della regina, appare l'ombra di Dario, che condanna la tracotante audacia del figlio e annuncia una nuova disfatta persiana a Platea. La spettacolare conclusione mostra il ritorno dello stesso Serse, la cui disperazione sancisce l'inesorabile crollo delle superbe speranze con cui era partito.